

Sviluppo, occupazione, Mezzogiorno: la mobilitazione investe tutte le categorie dell'industria

I metalmeccanici tornano a Roma e chiedono al governo una svolta

Lo sciopero generale e la manifestazione nazionale decisi dal direttivo della FLM per il 26 marzo - Dieci giorni dopo, l'assemblea dei delegati per il contratto - Quattro obiettivi prioritari - L'intervento di Galli

ROMA — I metalmeccanici tornano a Roma. L'appuntamento dello sciopero generale e della manifestazione nazionale di centinaia di migliaia di lavoratori è per il 26 marzo, a pochi giorni dall'assemblea dei delegati (convocata dal 5 al 7 aprile) che dovrà varare la piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto di lavoro. Il direttivo della FLM ha deciso a lungo su queste date. È evidente, infatti, che un filo robusto lega i due momenti di mobilitazione e di iniziativa dei metalmeccanici. A metà della FIM-CISL, ha espresso la preoccupazione che il massiccio impegno necessario per garantire il successo dello sciopero, possa gravare sui tempi già critici della consultazione e avere riflessi su un negoziato che si preannuncia complesso ed arduo. In effetti, ha rilevato Pio Galli, segretario generale

della Fiom, la categoria è in forte ritardo per il contratto, ma proprio questa situazione impone di non perdere altro tempo. C'è — ha aggiunto — la necessità di aprire la vertenza con la Federmecanica con la categoria «in piedi», forte di strumenti rivendicativi e di obiettivi politici chiari e precisi. «Dovremo replicare — ha aggiunto Galli — con una mobilitazione imminente, ma questa sarà all'altezza del livello dello scontro se per un mese e mezzo saremo stati fermi». È da questa discussione che è emerso l'orientamento a dare alla vertenza contrattuale quel respiro politico che anima lo

sciopero generale. La FLM, nelle due giornate di lavoro del direttivo, ha individuato 4 temi fondamentali d'impegno. Questi, in sintesi: 1) cambiamento della politica economica, rilancio dello sviluppo e lotta alla recessione; 2) programmazione della politica industriale finalizzata all'occupazione e alla qualificazione della base produttiva; 3) riforma del mercato del lavoro dalla stretta integrazione delle istanze sindacali. «Dovremo replicare — ha aggiunto Galli — con una mobilitazione imminente, ma questa sarà all'altezza del livello dello scontro se per un mese e mezzo saremo stati fermi». È da questa discussione che è emerso l'orientamento a dare alla vertenza contrattuale quel respiro politico che anima lo

sciopero generale. La FLM, nelle due giornate di lavoro del direttivo, ha individuato 4 temi fondamentali d'impegno. Questi, in sintesi: 1) cambiamento della politica economica, rilancio dello sviluppo e lotta alla recessione; 2) programmazione della politica industriale finalizzata all'occupazione e alla qualificazione della base produttiva; 3) riforma del mercato del lavoro dalla stretta integrazione delle istanze sindacali. «Dovremo replicare — ha aggiunto Galli — con una mobilitazione imminente, ma questa sarà all'altezza del livello dello scontro se per un mese e mezzo saremo stati fermi». È da questa discussione che è emerso l'orientamento a dare alla vertenza contrattuale quel respiro politico che anima lo

Del nostro corrispondente SIRACUSA — Hanno abbandonato la fabbrica ed in massa si sono riversati sulla statale 114 bloccando tutti i punti d'accesso alla zona industriale che per due ore è rimasta letteralmente paralizzata. Bloccata anche la stazione ferroviaria di Priolo da centinaia di operai che hanno invaso i binari impedendo il transito dei treni. A fare esplodere la rabbia dei lavoratori della Montedison è stato l'annuncio della direzione aziendale di voler mettere in cassa integrazione altri 500 dipendenti per 13 settimane. Una decisione giudicata provocatoria e ricattatoria.

A Priolo 500 sospesi. Esplode la rabbia e i lavoratori bloccano strada e ferrovia

La Montedison viene meno agli impegni di Roma - Scarse prospettive offerte da De Michelis alla conferenza PPSS di Palermo

Da una fitta cortina fumogena per quanto riguarda le sedi, i tempi e le procedure attraverso cui rivedere e correggere radicalmente lo spezzone di piano chimico messo a punto a Roma tra ENI, Montedison, Enoxy e governo nazionale. Punti irrinunciabili per il

sindacato sono: il mantenimento dell'impegno di inseguire a Priolo l'impianto di ossido di etilene (secondo l'intesa governo-gruppi chimici dovrebbe invece essere dirottato al nord) e dell'ossido di propilene; mantenimento dell'impianto produttivo di polietilene a bassa

densità; mantenimento del cracking di etilene necessario, a giudizio della FULC, per integrare il fabbisogno complessivo di questa produzione e che, invece, secondo l'accordo ENI-Montedison, dovrebbe essere chiuso. Salvo Balò

Dalla nostra redazione PALERMO — «Ristrutturazione. Ma senza un'ombra di prospettive per redistribuire il patrimonio industriale dal nord al sud ed in Sicilia. Alcuni stagi, soprattutto nella chimica, considerati inevitabili, vengono confermati. Altri, ritenuti su richiesta dei sindacati. Ma di riforma del sistema delle Partecipazioni Statali non si fa parola. E, proprio in una regione emblematica come la Sicilia (quella nel meridione dove le PPSS sono intervenute meno in questi trent'anni), si prevede che per il prossimo decennio non sarà possibile creare nuovi posti di lavoro.

Questo è il succo delle conclusioni del ministro De Michelis alla conferenza delle PPSS in Sicilia, l'ottava della serie, che non si è distaccata dal solito copione. E che rischia di ripercuotersi con drammaticità sulla situazione delle precarie aree industriali siciliane. De Michelis a Palermo ha praticamente confermato le linee dell'accordo ENI-Enoxy-Montedison. In più tra i grandi assenti alla conferenza c'era proprio il presidente della Montedison che si è fatto vivo semplicemente con un telegramma, mentre a Priolo scattava per 500 lavoratori la

cassa integrazione. In un intervento al convegno il segretario regionale Pio La Torre, ha denunciato come, alle gravi responsabilità dei gruppi dirigenti nazionali, si accoppino quelle dei gruppi dirigenti siciliani. Il punto è questo: la DC siciliana ha presentato alla conferenza come un gioco delle parti, due facce nettamente opposte. Al cospetto di una linea del governo nazionale, che appare nettamente rinunciataria rispetto alla necessità di un reale e democratico «governo dell'economia» (De Michelis non ha detto nulla di nuovo su questo punto), il pentapartito regionale si è accodato. Mentre il segretario dc Nicoletti, in chiusura, ha espresso un giudizio negativo sulla conferenza e sul passato delle PPSS in Sicilia. C'è bisogno, invece — ha dichiarato Luigi Colajanni, vice segretario regionale comunista — di atti concreti. «Se necessario anche la riconferma della sovranità autonómica sulle risorse del sottosuolo siciliano, per ottenere che si riapra la trattativa sull'atteggiamento complessivo delle Partecipazioni Statali e del governo verso la Sicilia». Vincenzo Vasile

Assemblea Alfasud: discutiamo di tutto, nel rispetto degli impegni

Del nostro inviato POMIGLIANO D'ARCO Il primo marzo partiranno all'Alfa i gruppi di produzione. Pomigliano dovrà sfornare 680 vetture al giorno, Aresé 620; stamattina all'Intersind di Roma riprende la trattativa tra l'Alfa e la direzione aziendale sullo spinoso problema degli esuberanti: «siamo al dunque, cari compagni; è venuto il momento di stringere i ponti ancora in sospeso per mandare avanti l'accordo di un anno fa: sappiamo che l'azienda avanza la questione degli esuberanti; non ci spaventiamo, anzi siamo noi a chiedere di entrare serenamente nel merito. Ma una cosa dev'essere chiara, che anche questo punto va affrontato in un contesto che deve restare quello degli impegni di sviluppo assunti dalla controparte; perché la battaglia per la difesa e il rilancio del gruppo Alfa Romeo è a noi operai, innanzitutto, che sta a cuore...». Questo il tono, questa l'atmosfera all'assemblea organizzata l'altra sera a Pomigliano con i lavoratori dell'Alfasud dalla sezione di fabbrica del Pci. In tutti, la volontà di mantenersi, adesso più che mai, la mente fredda, pur senza minimizzare il clima di preoccupazione, di tensione che cresce tra le maestranze.

soprattutto il tema dello sviluppo. È solo su questa base — è stato detto — che si assicura una reale prosperità e che si evitano i ricatti della cassa integrazione, ma a tutti gli altri lavoratori. E qui i richiami ai ritardi, alle inadempienze, alle contraddizioni della dirigenza sono stati puntuali e frequenti. «Noi la nostra parte la stiamo facendo: a Pomigliano un numero di 400 vetture al giorno, attestati sullo standard di 573 e tutto è pronto per il salto verso le 680. Ma la stessa tensione eccezionale, mostrata dai lavoratori, con i comunisti in prima fila, non c'è stata da parte aziendale. I pezzi dell'accordo che la riguarda — ha aggiunto Borghini — a mezz'aria (i nuovi insediamenti in Campania: Arna, Ax1, Ax2, la definizione di nuovi modelli, i piani commerciali ecc.). «Oggi noi respingiamo le posizioni — ha sostenuto con decisione il compagno Borghini, membro della direzione nazionale del Pci — di chi pretende di uscire dalle difficoltà coi tagli di sicuro sull'organico: per uscire davvero dalle difficoltà che sono davanti al gruppo affrontando nel merito il problema della produttività, occorre mettere mano ai nodi dell'innovazione tecnologica, della progettazione, della commercializzazione.

A proposito dell'accordo Alfa-Fiat Borghini ha osservato, tra l'altro, che in esso dovranno, comunque, essere salvaguardate la autonomia e la creatività del prodotto Alfa: «È necessario, infine — ha aggiunto Borghini — che il governo e le partecipazioni statali svolgano il loro ruolo di direzione e sostegno. Procolo Mirabella

114 lavoratori in cassa integrazione all'Omeca di Reggio C.

REGGIO CALABRIA — La direzione aziendale delle Officine meccaniche calabresi (a partecipazione azionaria paritaria INFIM-FIAT) ha annunciato ufficialmente alle organizzazioni sindacali aziendali e confederali la messa a cassa integrazione di 114 operai (su 800) per sei settimane a partire dal prossimo 1° marzo. La risposta operaia all'ingiustificato provvedimento che, per altro, circolava da diversi giorni, è stata immediata: stamane, nel corso dell'assemblea di fabbrica, saranno decise le modalità della lotta per evitare le manovre della FIAT tendenti a un ridimensionamento del moderno stabilimento per la produzione di carri e vetture ferroviarie. La messa a cassa integrazione dei 114 operai sarebbe stata determinata dai ritardi delle FS nella assegnazione di nuove commesse e nel fatto che la direzione aziendale non è disponibile ad anticipare la costruzione di carri (ne avrebbe già venti disponibili nei piazzali) che le ferrovie devono acquistare in attuazione del piano poliennale che stanziava 3300 miliardi (di cui il 45% per le industrie Materferro operanti nel Mezzogiorno) per la potenziamento del parco rotabile.

ROMA — Ormai non manca che un giorno. Domani in tutta Italia oltre un milione e quattrocentomila lavoratori tessili, dell'abbigliamento e calzaturieri scenderanno in sciopero per otto ore. A decine di migliaia — soprattutto donne, come soprattutto di donne è composta la categoria — raggiungeranno la capitale per partecipare a una manifestazione nazionale per l'occupazione e il rilancio del settore. Convocata ormai da oltre un mese, questa manifestazione — che si concluderà in piazza San Giovanni con i discorsi dei segretari generali della Fulca Ferrari e Caviglioli, e di Luciano Lama per la segreteria della Federazione CGL-CISL-UIL — si è caricata con il passare del tempo di significati nuovi, specie dopo le provocatorie dichiarazioni dei responsabili della Federtessile sulla «improprietà» di un confronto contrattuale in questo momento. Al centro dello sciopero e della manifestazione di domani sono dunque i problemi dell'occupazione e dello sviluppo del settore. «Il fatto è — dice Nella Marcellino, segretario generale della Fites-CGIL — che i problemi occupazionali sono assai più gravi di quanto non si possa pensare. È vero infatti che la produttività nell'ultimo decennio è cresciuta mediamente del 7% annuo, che il 1981 ha fatto registrare un vero e proprio boom delle esportazioni (tanto da far registrare alla fine dell'anno un saldo attivo della bilancia commerciale del settore di oltre 2.200 miliardi). Ma è anche vero, però, che c'è

Intervista a Nella Marcellino Domani a Roma i tessili per l'occupazione e il rinnovo del contratto stato un netto calo dell'occupazione. I posti perduti anche nell'ultimo anno sono alcune decine di migliaia; le ore di cassa integrazione, che nel '79 erano state 47 milioni, sono salite a oltre cento milioni nell'81. «Le ragioni sono diverse, dice Nella Marcellino. Ci sono senza dubbio le conseguenze dell'introduzione di nuove tecnologie (ma in questo campo secondo noi siamo ancora indietro: è il sindacato a rivendicare maggiori investimenti per l'ammmodernamento delle fabbriche); ma ha pesato soprattutto a nostro parere la difficoltà in cui si sono trovate ad operare la piccola e la media impresa, a causa delle restrizioni creditizie». La prima richiesta che verrà dalla manifestazione sarà dunque quella di una politica selettiva del credito. La seconda riguarda il piano di settore, che il governo deve aggiornare e attuare. In particolare si rivendica la riforma delle Ge-

fessero tanto faziosi lo capirebbero, e non reagirebbero in modo così scomposto. Agli imprenditori lo sciopero dirà, e specialmente che il sindacato non accetta né il rinvio del contratto, né ristrutturazioni a senso unico: «In questi anni abbiamo sollecitato e aiutato la riconversione, favorito gli ammodernamenti, contrattato processi di mobilità territoriale: siamo un sindacato che ha sempre discusso di tutto, in modo molto responsabile. Per questo — aggiunge — non si vede che interesse abbia la Federtessile a vestire in questo modo i panni del primo della classe nello sciopero con noi. «Certo, il momento non è dei più felici per il sindacato. Ma non si deve fare confusione. Io — dice Nella Marcellino — sono stupita di certe dichiarazioni di Giorgio Benvenuto. In preparazione dello sciopero abbiamo fatto migliaia di assemblee: la partecipazione è stata altissima; gli «episodi di qualunquismo» di cui lui parla mi pare siano ben poca cosa; i casi di contestazione dei dirigenti del sindacato sono molto ridotti. Noi in questi giorni incontriamo nelle fabbriche, tra i lavoratori e le lavoratrici, quella sfiducia di cui certi dirigenti sindacali parlano. Ma forse il rapporto relativamente buono con la base dipende per noi anche dall'alto grado di unità espresso dal gruppo dirigente della Fulca in questi anni. Una unità che è patrimonio di tutta la categoria». Dario Venegoni

Accordo Zanussi-Indesit: costituita società comune

ROMA — La Zanussi e la Indesit hanno raggiunto ieri un accordo nella capitale che prevede la costituzione di una società comune (alla quale è stata invitata a partecipare anche la Gepi) che dovrà gestire gli impianti della Indesit per la produzione di televisori a colori a Napoli e a Torino. Con questa intesa si dovrebbe mettere in moto l'iniziativa del governo che ha stanziato con un recente decreto-legge (in questi giorni dovrà essere convertito in legge dal Parlamento pena la sua decadenza) 240 miliardi per il risanamento del settore dell'elettronica civile. È stato raggiunto, quindi, un importante accordo anche perché si è superata la polemica, che per mesi ha paralizzato il settore dell'elettronica civile, tra i dirigenti delle due aziende in linea per il controllo della nuova società che sarebbe dovuta sorgere con l'emanazione del decreto legge governativo. L'accordo — è stato detto — è in grado ora di dare un sostanziale allargimento alle difficoltà del settore, in particolare per quanto riguarda i problemi occupazionali nel Sud.

Disavanzo valutario di 225 miliardi nel mese di gennaio

ROMA — La bilancia valutaria, riassuntiva di tutti i pagamenti all'estero, è risultata passiva di 225 miliardi di gennaio. Il calo dei prezzi del petrolio, la riduzione dei consumi interni non sono bastati ad assicurare il pareggio. D'altra parte, per un settore come quello dell'automobile ha registrato nel 1981 un saldo negativo di 2.561 miliardi fra esportazioni ed importazioni (più 27,6%). Ieri il dollaro ha quotato a 1272 lire. È stata considerata giornata di tregua ma le grandi banche americane (Chemical, Morgan, Chase) hanno anch'esse aumentato l'interesse di base al 17%. Un incontro di Reagan col banchiere centrale Paul Volcker non sembra avere portato schiarite. L'incontro di Reagan con gli inviati della CEE ha coinciso con l'inasprimento dei tassi. Ieri la Banca d'Italia ha posto in evidenza un calo dei tassi a gennaio: BOT al 20,79% (tre mesi), conti interbancari al 20,46%, depositi al 13,36-18,94%. La discesa dei tassi richiede però anche un allentamento sul mercato internazionale.

nuova POLO la 'mille' della Volkswagen: con una carrozzeria giovane e pratica e tanto spazio dentro, con una linea inconfondibile e motori di 1050 o di 1093cmc la Volkswagen per tutto e per tutti